

Una cosa è certa: dopo il Covid-19 **nulla sarà come prima.** Secondo gli esperti, le pandemie più che provocare sconvolgimenti epocali, possono diventare spinte significative verso i cambiamenti già in atto, accelerandone il processo. Dalla globalizzazione meno aggressiva all'ecologia più consapevole, ai consumi più moderati. Ne parliamo con il sociologo Francesco Morace.

«

Aspetto l'estate tutto l'anno e all'improvviso ecocola qua». E speriamo che sia calda, molto calda. E che i pomeriggi siano lunghi e azzurri così da stordire il virus, anzi da ucciderlo. In fondo lo dicono tutti, virologi, epidemiologi, microbiologi, ciascuno con la propria temperatura emotiva, da Walter Ricciardi a Ilaria Capua, a Roberto Burioni, tanti sostengono che «al sole, a 24 gradi centigradi e con l'umidità all'80 per cento, il virus muore in due minuti». E noi gli vogliamo credere, è la nostra illusione preferita, questa volta senza beneficio d'errore, sia chiaro.

Però come sarà l'estate antivirus è solo l'inizio delle perplessità e delle previsioni future. Niente spiagge affollate, niente discoteche in riva al mare, ombrelloni con separè e spaghetti alle vongole servite con la mascherina: ci faremo andare bene tutto, è sacrosanto.

Ma dopo l'estate, cosa accadrà? La domanda è martellante, ha un respiro più lungo e affannoso perché segue il ritmo dell'incertezza e si formula di mente in mente, di bocca in bocca, soprattutto in questa seconda fase della pandemia: come sarà la nostra vita all'insegna del social distancing? Ci sarà un nuovo ordine supremo di rapporti sterilizzati, germ-free, distanti e sottovuoto oppure una riscoperta della qualità umana e della stretta di mano anche se con i guanti in lattice? Faremo come la scrittrice americana Florence King che, nella sua rubrica

di Antonella Matarrese

“L'angolo della misantropa” sulla *National Review*, ha raccontato di aver acquistato un'auto e di aver fatto togliere tutti i sedili tranne quello del guidatore, per poter essere libera di non dare passaggi a nessuno? Oppure, annoiati da noi stessi, non faremo altro che circondarci costantemente, anche con la debita distanza, di parenti, amici, conoscenti e sconosciuti con cui attaccar bottone durante la fila al supermercato?

Una cosa è certa, dopo il Covid-19 nulla sarà come prima. Secondo gli esperti, le pandemie più che l'origine di svolte epocali possono essere considerate delle spinte significative verso alcuni cambiamenti già in atto, cioè delle acceleratrici di rivolgimenti strutturali, oppure delle concause di rottura degli ordini economici e politici esistenti.

È stato così con la Peste nera del XIV secolo e con la Spagnola dopo la Prima guerra mondiale. In ogni caso, le pandemie fanno impennare la richiesta di nuove idee, forniscono nuove spinte ad alcuni cambiamenti che già si ritenevano necessari. Più complicato è capire come sarà la reazione del singolo, quali saranno le esigenze individuali a cominciare, per esempio, dalle abitudini d'acquisto di ciascuno. Proprio di questo ne parliamo con Francesco Morace, sociologo e presidente di Future Concept Lab, centro studi milanese, con diversi innesti nel mondo, che si occupa della previsione dei comportamenti sociali nei confronti dei consumi e che analizza gli effetti dei cambiamenti sulla società e sulla grammatica del marketing.



Un operario simbolicamente apre il telo di un'impalcatura riportando la luce all'interno di un edificio.

Cominciamo dal presente, in base alle sue ricerche, che tipo di reazione si avrà nei confronti dell'attuale Fase 2?

Vorrei premettere che tutto quello che dirò a proposito delle persone, dei comportamenti e dei valori, è anche frutto di una grande raccolta di storie, sia attraverso i nostri social, sia con testimonianze dirette: tutte le settimane, a partire dall'inizio di marzo abbiamo chiesto di parlarci dell'evoluzione del loro umore a livello individuale e familiare. Dunque, se all'inizio, ha prevalso la paura e la necessità che tutto finisse al più presto, dopo un mese e mezzo, le persone hanno cominciato a dare delle priorità nuove agli obiettivi della loro vita futura. Si è passati da una prima fase di reazione istintiva - “mi chiudo in casa per sfuggire al nemico” - al “resto a casa per stare con i figli, magari adolescenti, per recuperare un rapporto da tempo frammentato, per cucinare insieme, per studiare, per leggere, per pensare a me stesso”. Non è stato facile adattarsi all'isolamento ma, pian piano, si è insinuata la gioia di poter gestire il tempo in maniera completamente autonoma, a cominciare da una libera routine giornaliera che ad alcuni dispiacerà abbandonare. **Cioè lei sta dicendo che dopo 50 giorni di domiciliari, alcuni si sono ricreati un ecosistema su misura, un livello zen di vita personale che ora non vogliono perdere?**

Atto II: sipario aperto sul cambiamento

Esatto, in alcune persone è successo più o meno questo. Come se la ritualità casalinga avesse spezzato l'automatismo distratto della nostra vita pre covid. Le giornate passate tra lavoro, letture, musica di sottofondo, chiacchierate al telefono, finestre aperte hanno dato un nuovo respiro alle nostre vite. Ed è un po' un paradosso, perché il virus attacca proprio il sistema respiratorio. In fondo cosa si è fatto nelle case, nelle prime settimane: si è guadagnato spazio, si è buttato il supefluo. E questa è una delle cose alle quali non rinunceremo in futuro, anche quando sarà superata la crisi, perché avere un respiro intorno a noi sarà fondamentale. Gli open space, per esempio, soprattutto lavorativi, dove le persone lavorano gomito a gomito e spesso sono costrette a mettere le cuffiette per non essere distratte dalle chiacchiere altrui, ecco, non avranno vita lunga.

Più respiro intorno a sé significa anche minimalismo, quindi pochi mobili, meno oggetti, meno vestiti. Saremo portati a comprare con più moderazione?

In un certo senso, sì. Ma attenzione, non è un neo pauperismo e non è una decrescita felice. È una nuova forma di selezione nelle scelte d'acquisto. E tale selezione sarà una inedita forma mentale anche nelle relazioni: non è vero che non torneremo più ad abbracciarci, ma sceglieremo le persone con cui farlo, senza ipocrisia. Questo è un po' la reazione alla famosa liquidità di Bauman, alla modernità fluida. Oggi questa evanescenza è stata superata dalle priorità, abbiamo capito che vale la pena stare con i figli, con gli amici cari e pochi altri e avere relazioni più profonde, perfino nel lavoro. Meno contatti, pochi like e più contenuti. Anche l'uso della tecnologia subirà trasformazioni perché verrà usata per abilitare relazioni umane e per



Francesco Morace, presidente di Future concept lab, da oltre 30 anni, lavora nell'ambito della ricerca sociale e di mercato.

Ci sarà un ritorno all'essenziale alle cose semplici, comprenderemo le cose che ci fanno stare bene.

migliorare la qualità delle nostre vite. **Ritornando agli acquisti, saremo più selettivi ma su che cosa ci concentreremo?**

C'è una sorta di legge di compensazione per cui abbiamo più tempo e meno spazio. Nel tempo sceglieremo cose che sono più rilevanti e quindi nei consumi spenderemo di più per le cose che ci sono mancate, anche le più semplici, come il cappuccino e la brioches la mattina oppure la partita di tennis il mercoledì, ma faremo a meno dei dieci aperitivi ai quali si andava per via di quella sindrome del "mi sono perso qualcosa" che ci portava in modo ossessivo ad utilizzare i social. Sarà un back to the basic, come dicono gli anglosassoni, un ritorno all'essenziale. In fondo, si è già visto, nei supermercati non sono mancate le merendine ma il lievito e la farina perché fare il pane o la pizza è diventata un'azione carica di senso e perfino piacevole.

Oltre alle scelte basiche, che tasso d'incidenza avrà la vanità?

Intanto va detto che il corpo sarà al centro di una nuova attenzione nei consumi ma con una nuova consapevolezza che va oltre l'apparenza. I giovani riconquisteranno la dimensione sportiva molto più di prima e in generale la cura di sé sarà il fulcro di una vera rivoluzione. Un cura non solo estetica ma improntata alla tutela delle proprie energie vitali. Il benessere sanitario, fisico e mentale sarà il senso principale dell'esistenza. In questa ottica, si richiederà che il lavoro diventi meno frenetico, che il cibo sia più sano, che la moda sia più rispettosa della diversità, che la mobilità sia meno stressante, privilegiando nelle città biciclette e monopattini elettrici. Cose che in parte erano già in atto e che verranno radicalizzate dalla quarantena. E

poiché saranno tante persone a farlo, non sembrerà più una stranezza.

E quali sono le previsioni per le vacanze ormai imminenti?

Intanto, molti lavoreranno in agosto come è giusto che sia. Inoltre non ci saranno lunghi spostamenti in aereo ma come negli anni Sessanta si recupererà il viaggio in macchina con la famiglia, forse solo per uscite fuori porte. Alle città d'arte, si preferirà la provincia italiana e alle lunghe file davanti ai musei, le passeggiate in montagna. Le mete saranno i piccoli centri, i borghi abbandonati e magari si andrà a Bergamo e dintorni per restituire alle persone e a quei luoghi quanto è stato tolto dal virus. Poi, sia chiaro, i ricchi andranno come sempre nelle isole deserte, le raggiungeranno in aerei privati, avranno itinerari privilegiati e protetti, visiteranno i musei in solitaria e gli albergatori potranno salvarsi solo con la clientela di lusso. Perché il distanziamento sociale sarà anche

quello tra ricchi e meno ricchi. **Eppure diversi economisti a cominciare dal nobel Joseph Stiglitz parlano di nuove forme di capitalismo, di parabola discendente della globalizzazione e di Green New Deal?**

Non credo che ci sarà la rivoluzione, il capitalismo reggerà ma si trasformerà in economia civile, con un incontro più virtuoso tra pubblico, privato e comunità. Un modello di imprenditoria illuminata all'italiana, non con la filantropia anglosassone che serve a lavare la coscienza, ma con un reale impegno dell'azienda sul proprio territorio. Per quanto riguarda, la globalizzazione, anche in questo caso non si tornerà indietro completamente ma sarà meno estrema, si eviteranno gli influssi spietati della finanza e tutto sarà più temperato. In fondo, il reshoring in Italia è già in atto da un po' di tempo. Non credo neppure nell'ecologismo militante alla Greta, ormai è chiaro che la sostenibilità deve essere un compito comune e anche in questo caso la pandemia funzionerà da acceleratore. Rallentare i tempi, liberare lo spazio, consumare con intelligenza, sono tutte forme di ecologia.

Quindi niente idee radicali?

No, sarà il momento dei grandi progettisti, di quelli che avranno la visione di costruire un mondo migliore. Sarà il momento di chi immagina qualcosa, delle utopie realizzabili per una società possibile. Bisogna ragionare su nuovi paradigmi, più profondi, della durata ventennale e che puntino alla rinascita dell'Italia tra etica ed estetica aumentata. Uscire da una vicenda come questa significherà avere una maggiore attenzione alle cose belle che durano un vita e che sono fatte con il rispetto delle persone e dell'ambiente. E chi se non l'Italia potrà rilanciare nel mondo una visione estetica? ■



Distanziamento sociale, caffè take away, mascherina sul viso: le regole da condividere e normalizzare.